

garanzia più sicura della serietà di questa ricerca, che approda ad una interpretazione ortodossa della concezione storica del Roveretano.

La storia, in quanto attuazione del piano divino, ordina tutti gli avvenimenti ed è connessa alla pedagogia che da quella dipende. L'A., proprio in questo modo di concepire rosminiano la dipendenza della pedagogia dalla storia fa consistere l'originalità del pensiero del filosofo da lei esaminato.

Infatti l'A., studiando il pensiero storiografico rosminiano piuttosto da un punto di vista pedagogico, trova nella scienza dell'educazione l'attuazione della triplice unità del fine, del sistema e del metodo. Ancora l'A., dotata di un acuto senso di analisi critica, e sulla scorta di opere di autori insigni, mette in luce adeguata il concetto rosminiano a confronto di quello di alcuni contemporanei idealisti, ed anche cattolici e tomisti.

A. M. Bianchi in questa succosa operetta ci ha saputo far dono dell'esposizione chiara e precisa del concetto storico rosminiano, dimostrando una sorprendente abilità nel saper portare alla luce così trionfalmente concetti impigliati e nascosti negli avvolgimenti spesso oscuri del suo pensiero.

La sobrietà di questo lavoro è ancora avvalorata dal continuo richiamo della Suora alle fonti più genuine del pensiero rosminiano, costituito dalla *Teodicea* per la parte filosofica del suo studio, e dal *Saggio sull'unità dell'educazione* per quella pedagogica.

Onde, concludendo, anche se il suo lavoro non brilla di una eccessiva originalità e di uno stile fiorito ed affascinante (che pertanto non sarebbe consono al tema), è però dotato di obbiettività, di chiarezza e di precisione, pregi questi certamente non trascurabili in uno studio di critica storica. Frutto delle fatiche di un'anima piena di fede e di interiorità, tutta tesa verso un ideale ben chiaro, è degno di essere letto e meditato.

M. L. TORTI

E. NOBILE, *Jakob Böheme. Sua concezione morale, sua vita, importanza complessiva del suo pensiero filosofico*, un vol. in-8 di pagg. 23, Napoli, G. U. F. « Mussolini », 1941.

L'A. ha molto studiato il Böheme come lo testimoniano altri suoi scritti specifici e tutti i suoi scritti in genere, poichè il Böheme ha contribuito in parte alla formazione del suo pensiero e all'idea centrale del dualismo filosofico.

In queste brevi pagine è tracciata un'introduzione alla *Via verso Cristo*, di cui è messo in rilievo il valore morale che pervade tutta l'opera del calzolaio-filosofo, troppo poco conosciuta e pur tanto importante per le sue ripercussioni storiche nello stesso Rinascimento

Germanico e nella storia dell'a filosofia posteriore.

Il centro della morale del Böheme è il processo ascensionale, liberativo dello spirito « soccorso ma non necessitato dalla Grazia per atto di riflesso autodominio dell'io razionale, che contrasta e supera l'io empirico della *Selbheit* » (pag. 6). In questo primo momento libero dello spirito vi è la conquista dell'universale morale, che è « condizione soggettiva indispensabile, perchè della legge, in quanto trascende l'individuo, si senta la maestà e la grandezza: perchè si comprenda ed ami, prima di attuarla, l'ideale morale » (pag. 7).

Ora, l'universale morale è stato restaurato da Dio nella persona di Cristo e l'uomo deve, se vuol trovare l'universale, seguire il processo divino, che è precisamente processo di scissione purificatrice « del principio dell'amore della totalità complessiva dell'essere divino, in cui, come nel mondo e nell'uomo, è l'ira come l'amore » (pag. 9). Appare qui con tutta chiarezza il dualismo del Böheme, che pur partendo dalla « necessaria separatrice eliminazione del principio avverso » poichè « ogni vita ha in sé il suo veleno » non è una pura morale negativa intenta soltanto alla lotta contro il male; ma morale positiva dell'amore universale, che trova l'espressione sua concreta più elevata quando si curva sull'oppresso e sul debole, immagine del Cristo stesso.

Si noti che il dualismo del Böheme, quale è visto dall'A., è « dualismo non di corpo ed anima (eterogenei destinati ad armonizzarsi), non di eguali e contrari (necessariamente elidentesi), ma di omogenei avversi e di variabile intensità relativa, che il Böheme vede dovunque: in ogni pietra, in ogni erba, in ogni pianta, in ogni animale, ma anzitutto nella buona e cattiva volontà umana, che tutto può angelicare e condannare » (pag. 20). Nel Böheme il primato della volontà sull'elemento teoretico lo porta fino ad ammettere una causa morale della verità » (pag. 22).

Dal punto di vista storico la *Via verso Cristo* è espressione genuina di quel neo-cristianesimo germanico che fu la Riforma luterana. Il Böheme infatti esprime e sente l'anima della Riforma in quanto movimento vitale della Germania giunta alla pienezza dell'esuberanza spirituale; Riforma che non è l'eco del Rinascimento italiano, ma, se mai, il fenomeno inverso.

Afferma l'A.: « non fu il Rinascimento a creare la Riforma, ma la plenitudine incomposta della religiosità teutonica moderna, la quale simile in un primo momento all'ariostesco vaso, che non riesce a versare l'umore perchè troppo pieno, cercò espressioni formulatorie, solchi in cui riversare l'endogena ricchezza ancora mista di barbaria scorie nel capitale linguistico e culturale latino, nella universalistica civiltà romana » (pag. 13).

M. I. TIRABOSCHI

Finito di stampare il 30 dicembre 1943

col tipi della Tipografia Pontificia ed Arcivescovile S. Giuseppe - Milano

Con licenza ecclesiastica

FR. AGOSTINO GEMELLI O. F. M., direttore responsabile